



La spiritualità eucaristica del beato Giovanni Battista Scalabrini

Graziano Tassello, cs

La spiritualità eucaristica del beato Giovanni Battista Scalabrini^{1*}

Abstract

G.G. Tassello hielt 1998 beim jährlichen Treffen der Generalleitungen der drei Institute der Scalabrini-Familie den Vortrag *La spiritualità eucaristica del beato Giovanni Battista Scalabrini* (Die eucharistische Spiritualität des seligen Giovanni Battista Scalabrini). Ein Jahr zuvor hatte Johannes Paul II. im Rahmen der Seligsprechung folgendes über G.B. Scalabrini gesagt: «Aus einer innigen Liebe zu Gott und einer aussergewöhnlich tiefen Verehrung für die Eucharistie heraus gelang es ihm, das Hören auf Gott und dessen verborgene Gegenwart in eine intensive apostolische und missionarische Tätigkeit umzusetzen und für die Verkündigung des Evangeliums allen alles zu werden.»

G.G. Tassello bekräftigt in seinem Text anhand der Untersuchungen zur Biographie und zu den Schriften Scalabrinis, dass das Gedankengut und Werk des Bischofs von Piacenza von einer tiefen eucharistischen Spiritualität geprägt ist. In der Eucharistie vereint sich Jesus mit den ChristInnen, die dazu gerufen sind, die Menschenwerdung Gottes in der Welt fortzusetzen und die anderen Menschen so zu lieben, wie Jesus selber sie geliebt hat. In der Eucharistie werden die Christen von jener Liebe erfüllt, die den Tod Jesu am Kreuz in Auferstehung verwandelt und das Heil für die ganze Menschheit gebracht hat. Das war die geistliche Quelle, aus der Scalabrini schöpfte, um die vielen Schwierigkeiten und Herausforderungen seines Lebens und seines Bischofsamtes zu meistern. Daher rührte auch seine hoffnungsvolle Haltung gegenüber der menschlichen Geschichte und insbesondere gegenüber der Migration.

Die Vertiefung dieser eucharistischen Spiritualität ist deshalb auch heute für die Mitglieder der Scalabrini-Familie sowie für jene, die sich von der Vision Scalabrinis in ihrem Engagement für MigrantInnen und Flüchtlinge inspirieren lassen, unabdingbar. Auch die MigrantInnen und Flüchtlinge selbst können in dieser Spiritualität erfahren, wie Gott sie und jeden Menschen in der Eucharistie auf dem Lebensweg begleitet. Die Eucharistie baut die Kirche auf und nährt die Gemeinschaft in der Verschiedenheit, denn in der Eucharistie empfangen die Gläubigen die grenzenlose Liebe Christi, der für alle Menschen gestorben und auferstanden ist. Die Eucharistie wird zum alltäglichen Leben der ChristInnen, wenn sie in der Solidarität, in der Gemeinschaft, in der Versöhnung, im Dienst an den anderen *eucharistisch* leben. Der Autor weist abschliessend auf die Notwendigkeit hin, die Verbindung zwischen Eucharistie, scalabrinianischer Spiritualität und dem Leben im Kontext der Migration weiter zu vertiefen.

I. Scalabrini e l'Eucaristia

Nella sua omelia, il giorno della beatificazione di G.B. Scalabrini, il Santo Padre, ha ricordato:

^{1*} Intervento tenuto durante l'incontro annuale delle Direzioni dei tre Istituti della Famiglia Scalabriniana, svoltosi a Solothurn nel marzo 1998, e pubblicato nel volume ad uso interno CHRISTIANE LUBOS; GIOVANNI GRAZIANO TASSELLO (a cura di), *Teologia e mobilità umana in dialogo. Antologia: parte II*, Direzione Generale dei Missionari Scalabriniani, Roma 1998, pp. 485-494.

«Profondamente innamorato di Dio e straordinariamente devoto all'Eucaristia, [G.B. Scalabrini] seppe tradurre la contemplazione di Dio e del suo mistero in una intensa azione apostolica e missionaria, facendosi tutto a tutti per annunciare il Vangelo»².

Studiando la testimonianza di vita e gli scritti del beato G.B. Scalabrini scopriamo come l'Eucaristia occupi un posto preminente nel suo cammino di santità. La fiducia e l'ottimismo di Scalabrini, che lo conducevano ad intervenire in ogni situazione, derivavano dalla certezza che la storia è affidata e sorretta da Dio, che si è incarnato ed ha assunto su di sé il destino dell'uomo. Unendo inscindibilmente Eucaristia e Croce, Scalabrini ha saputo attraversare anche le situazioni più difficili e conflittuali che hanno segnato il suo servizio episcopale, trasformandole in frutti di bene, anticipazione del Regno di Dio.

Nell'Eucaristia, memoriale vivente, Cristo si dona a noi personalmente, entra nella nostra storia, sempre nuovo eppure unico e irripetibile. Egli penetra la nostra vita dal di dentro, affinché diventiamo una cosa sola con Lui crocifisso e risorto.

«L'Eucaristia è la più salutare di tutte le devozioni»³.

«Il sacramento e il sacrificio eucaristico è il tesoro della chiesa, il suo sommo bene, la sua suprema bellezza»⁴.

«L'Eucaristia, tesoro dei sacerdoti, è allo stesso tempo un deposito affidato alla loro fedeltà e alla loro custodia. Ma si tratta di un *deposito* di natura particolare, ben diversa dai soliti. Per legge, chi riceve un *deposito* deve custodirlo e conservarlo fedelmente in modo da restituirlo integro al richiedente. Non è così l'Eucaristia: è un deposito di frumento, che sarebbe delitto nascondere: "Chi nasconde il frumento sarà maledetto dal popolo" (Prv 11,26)»⁵.

«L'Eucaristia è il capolavoro della mente e del cuore di Dio, il centro di nostra religione, il punto di contatto dove il finito e l'infinito, la natura e la grazia si congiungono nell'ineffabile amplesso della verità e dell'amore per essenza»⁶.

«L'Eucaristia è nel mondo spirituale ciò che è il sole nel mondo fisico. Nella guisa medesima che tutto gravita nel firmamento verso quest'astro magnifico, la cui luce e il cui calore diffondono ovunque la fecondità e la vita, così tutto gravita del pari verso l'augustissima Eucaristia. È per lei solo che l'universalità delle cose create le quali discendono incessantemente dal creatore, a Lui ritornano incessantemente. Quivi dunque Gesù Cristo è tutto per noi»⁷.

L'Eucaristia è il «centro della chiesa», inviata nel mondo per estendere l'incarnazione del Verbo, che «mediante le nostre persone incorporate a Lui, vuole continuare a guardare e ad ascoltare umanamente gli uomini, a parlare loro per mezzo della nostra lingua, a far sentire il calore del suo cuore umano e divino, attraverso il nostro cuore».

L'impegno di approfondimento della spiritualità e missionarietà scalabriniane

² GIOVANNI PAOLO II, *Omelia* durante la concelebrazione eucaristica per la Beatificazione di tre servi di Dio: Volmos Apor, Giovanni Battista Scalabrini e María Vincenta de Santa Dorotea Chávez Orozco, 09.11.1997.

³ GIOVANNI BATTISTA SCALABRINI, *Primo discorso al Terzo Sinodo*, 28.08.1899, in I TRE ISTITUTI DELLA FAMIGLIA SCALABRINIANA, *Scalabrini: una voce viva. Pagine scelte dagli scritti*, Ristampa, Lino Maggioni, Ranica (BG) 2005, p. 33 [Si è scelto qui il riferimento alla Ristampa 2005 della pubblicazione, n.d.r.].

⁴ *Ibidem*, p. 38.

⁵ *Ibidem*, p. 39.

⁶ IDEM, *La devozione al SS. Sacramento*, Piacenza 1902, in I TRE ISTITUTI DELLA FAMIGLIA SCALABRINIANA, *Scalabrini: una voce viva...*, op. cit., p. 28.

⁷ IDEM, *Lettera pastorale per la Santa Quaresima*, Piacenza 1878, in I TRE ISTITUTI DELLA FAMIGLIA SCALABRINIANA, *Scalabrini: una voce viva...*, op. cit., p. 29.

obbligano anche i seguaci di Scalabrini a mettere l'Eucaristia al centro della loro vita, dato che: «l'Eucaristia è la vostra stella»⁸; «l'Eucaristia è il volume offerto ai sacerdoti, perché lo divorino»⁹.

La lettera *Vita fraterna in comunità* della Congregazione per gli istituti di vita consacrata parla diffusamente della centralità dell'Eucaristia nella vita consacrata¹⁰. Giustamente anche le Costituzioni e le Regole di Vita dei tre Istituti della Famiglia Scalabriniana danno risalto a questo aspetto:

«L'Eucaristia costituisce il centro della nostra vita consacrata»¹¹.

«La nostra è soprattutto comunità di fede e di culto: si costruisce e persevera nell'orazione, che culmina nell'Eucaristia, segno efficace di amore e di unità»¹².

«Come le comunità apostoliche, che esprimevano la loro comunione perseverando nella preghiera e nella frazione del Pane; vediamo nell'Eucaristia e nella preghiera in comune il centro e l'espressione più alta della nostra vita comunitaria, e la sorgente del nostro impegno di evangelizzazione»¹³.

«Ad imitazione e nello spirito del Fondatore, particolare importanza attribuiamo alla quotidiana celebrazione eucaristica e al colloquio personale con Cristo nel Santissimo Sacramento»¹⁴.

«Nell'Eucaristia, corpo spezzato e sangue versato per radunare in sé tutte le genti disperse, troviamo il nutrimento per un autentico servizio ecclesiale. In una vita sempre più eucaristica, ci offriamo al Padre e ai fratelli, perché lo Spirito continui in noi l'incarnazione di Gesù, venuto non per essere servito, ma per servire (cf. Mc 10, 45)»¹⁵.

Approfondire la centralità dell'Eucaristia significa mettere in luce le intime connessioni tra il Cristo eucaristico ed alcuni elementi portanti del nostro patrimonio spirituale che acquistano pieno significato solo se letti ed interpretati alla luce dell'Eucaristia.

Si tratta di una *operazione* non ancora completata e che richiede ulteriori approfondimenti. Ad esempio il recente volume del prof. Borzomati¹⁶ ignora quasi del tutto l'aspetto e la valenza eucaristica.

2. L'Eucaristia e il Convegno di spiritualità

Durante il *Convegno internazionale di spiritualità scalabriniana*¹⁷, la centralità dell'Eucaristia è stata resa visibile tramite numerose celebrazioni che hanno espresso in modo particolare i frutti eucaristici della comunione e dell'universalità. Si è

⁸ IDEM, *Primo discorso al Terzo Sinodo*, 28.08.1899, in I TRE ISTITUTI DELLA FAMIGLIA SCALABRINIANA, *Scalabrini: una voce viva...*, op. cit., p. 39.

⁹ IDEM, *Secondo discorso al Terzo Sinodo*, 29.8.1899, in I TRE ISTITUTI DELLA FAMIGLIA SCALABRINIANA, *Scalabrini: una voce viva...*, op. cit., p. 30.

¹⁰ Cf., ad esempio, CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *Lettera Vita fraterna in comunità*, n. 14.

¹¹ SUORE MISSIONARIE DI SAN CARLO BORROMEO - SCALABRINIANE, *Costituzioni*, n. 41.

¹² CONGREGAZIONE DEI MISSIONARI DI SAN CARLO - SCALABRINIANI, *Regole di Vita*, n. 10.

¹³ *Ibidem*, n. 42.

¹⁴ *Ibidem*, n. 43.

¹⁵ MISSIONARIE SECOLARI SCALABRINIANE, *Costituzioni*, n. 8.

¹⁶ PIETRO BORZOMATI, *Giovanni Battista Scalabrini. Il vescovo degli emarginati*, Rubettino Editore, Catanzaro 1997.

¹⁷ Cf. DIREZIONE GENERALE DEI MISSIONARI SCALABRINIANI, *Spiritualità scalabriniana. Atti del Convegno internazionale. Roma-Piacenza 8-17 settembre 1996*, Roma 1996.

cercato, quasi sotto forma di esperimento, di operare tra noi il passaggio dalla convivenza alla convivialità.

La seconda meditazione del vescovo di Piacenza, mons. Luciano Monari, su *La comunione*¹⁸ ha puntualizzato tutte le implicazioni bibliche del termine, in un cammino di fedeltà al mistero eucaristico (*Comunione come legame che unisce il credente con Dio, Comunione come disponibilità alla condivisione, Comunione eucaristica, Comunione come colletta*).

Le conseguenze di una spiritualità eucaristica sono state messe a fuoco nella conclusione del superiore generale che si è soffermato a lungo sulla spiritualità dell'attenzione, del riconoscimento e del servizio («la spiritualità del grembiule»). «Il nardo profumato, genuino, assai prezioso» (Mc 14,1) di Maria, la lavanda dei piedi nella sera di tradimenti ed Emmaus – episodi intimamente legati ad un banchetto – costituiscono paradigmi preziosi nella nostra ricerca di autenticità eucaristica e del «fare memoria di me»¹⁹. L'acqua, il vino, il pane, il nardo sono gli elementi essenziali da mettere nella bisaccia del pellegrino.

3. Nell'esodo-emigrazione Gesù è compagno e viatico per il viaggio

La lettura di fede del cammino di emigrazione – una nota tipica della spiritualità e missionarietà scalabriniana e un *Leit-motiv* del *Convegno di Spiritualità* – ci aiuta a cogliere l'intima connessione tra esodo ed Eucaristia. Il tema del viaggio, del pellegrinaggio, dell'esodo, dello stimolo a cercare altrove ragioni di vita e di speranza portano all'Eucaristia.

«Su mangia, perché è troppo lungo per te il cammino» (1 Re 19,7).

«Permettete che vada a prendere un boccone di pane e rinfrancatevi il cuore; dopo, potrete proseguire, perché è ben per questo che voi siete passati dal vostro servo» (Gen 18,51).

Scalabrini scrive:

Gesù «è un caro fratello, a cui dobbiamo stringerci nel cammino della vita, sorreggerci, camminare con esso, perché da lui [...] ci viene ogni grazia, il valore d'ogni azione, la forza stessa di compierla, la vita insomma, e lo spirito dell'anima nostra»²⁰.

Il Dio-con-noi dell'Eucaristia «si è reso accessibile a tutti: ai greci come ai barbari, al popolo d'Israele come ai figli del deserto»²¹. L'accentuazione della esperienza della chiesa che celebra l'Eucaristia ogni giorno e in ogni angolo della terra – commentata spesso da Scalabrini²² e tipica della spiritualità di fine Ottocento – puntualizza il fatto che Cristo vuole essere presente in mezzo agli uomini come compagno di viaggio, come conforto nelle tribolazioni, come forza nei momenti di

¹⁸ Cf. LUCIANO MONARI, *La comunione*, in DIREZIONE GENERALE DEI MISSIONARI SCALABRINIANI, *Spiritualità scalabriniana...*, op. cit., pp. 201–209.

¹⁹ Cf. anche la Parte seconda di DIREZIONE GENERALE DEI MISSIONARI SCALABRINIANI, *Spiritualità scalabriniana...*, Roma 1996, pp. 53–211.

²⁰ GIOVANNI BATTISTA SCALABRINI, *Lettera pastorale per la Santa Quaresima*, Piacenza 1878, in I TRE ISTITUTI DELLA FAMIGLIA SCALABRINIANA, *Scalabrini: una voce viva...*, op. cit., p. 27.

²¹ IDEM, *La devozione al S. Sacramento*, 1902, in OTTAVIANO SARTORI (a cura di), *Giovanni Battista Scalabrini. Lettere Pastorali*, SEI, Torino 1994, p. 641.

²² Cf., ad esempio, *ibidem*, p. 650.

stanchezza e di scoraggiamento, insomma come *pane di vita*. I segni stessi dell'Eucaristia – il pane e il vino – indicano in maniera evidente che Gesù si fa presente per essere cibo e bevanda dell'uomo, sorgente quindi di vita e viatico per il viaggio.

«La comunione è la sorgente da cui l'anima attinge l'acqua che sale alla vita eterna; è il luogo dove si rimarginano le sue ferite; è, in una parola, il principio e il termine di quell'unione con Dio elevata alla più sublime potenza, e condotta a quell'ultimo grado di perfezione che si possa attendere nell'ordine presente. Infatti, se nell'incarnazione il Verbo di Dio si è unito personalmente all'umana natura, nella comunione si unisce di più alla nostra personalità. Per tal modo, Egli divinizza la nostra essenza, cristianizza, dirò così, il nostro essere individuale, e la sua unione con noi ha per emblema quella stessa che trasforma l'alimento nella sostanza del corpo che si nutre. Perciò coloro che si comunicano, come lasciò scritto un santo dottore, hanno Gesù alla mente, al cuore, al petto, agli occhi, alla lingua. Questo Salvatore raddrizza, purifica e vivifica tutto. Egli ama nel cuore, intende nella mente, infonde vigore nel petto, vede negli occhi, parla mercé della lingua, e muove ogni altra potenza. Egli opera tutto in tutti, ed essi non vivono più in se stessi, ma è il Verbo di Dio che vive in loro, e fissa alle loro azioni mete più nobili ed elevate e motivi più puri e perfetti»²³.

4. Rendimento di grazie: siamo un popolo di salvati!

Il migrante è una persona in cerca di salvezza e di sicurezza (economica, culturale...). È quindi icona dell'umanità composta di persone che hanno bisogno di aiuto, che hanno bisogno di essere salvate.

L'Eucaristia è la risposta di salvezza di Dio al bisogno di salvezza dell'uomo moderno che, più che in altri tempi, si scopre bisognoso di essere salvato. Sacramento di ogni salvezza, l'Eucaristia ci salva dal male, dalla morte, dall'assurdità e insignificanza di tutto. Al bisogno di salvezza, Dio risponde con un evento: Gesù muore per noi, è dato a noi («la vita offerta», «il corpo dato», *Lc* 22,19) come cibo, il «suo sangue [è] versato per la moltitudine a remissione dei peccati» (*Mt* 26,28).

Come il migrante, siamo gente che ha bisogno degli altri. Nell'Eucaristia il cristiano trova «la fonte da cui promana tutta la sua forza»²⁴. Da essa nasce *l'uomo nuovo*, di conseguenza una nuova cultura e un mondo nuovo. Porre l'Eucaristia al *centro* significa, quindi, che l'uomo, aprendosi al mistero di Dio, si decentra da se stesso per ritrovare il suo equilibrio e per scoprirsi salvato ed amato. L'Eucaristia ci pone così in antinomia con il forte senso di autosufficienza di cui è imbevuto l'uomo contemporaneo.

L'incontro eucaristico con l'Emmanuele-Salvatore che ci salva ci fa esplodere di gioia e ci porta ad elevare un inno di ringraziamento. La chiesa, in quanto popolo di salvati, si trasforma nella chiesa della lode e dell'annuncio, chiesa che annuncia la grandezza del Dio-Amore proclamandolo con la sua Eucaristia. La vita tutta diventa un inno di ringraziamento. «Cristo ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito» (*Gv* 3,16).

La celebrazione dell'Eucaristia, gioia di essere salvati, diviene celebrazione della verità di sentirsi salvati. Verità che deve trasparire in tutta la nostra vita: «Non siamo

²³ *Ibidem*, p. 648.

²⁴ CONCILIO VATICANO II, Costituzione sulla sacra liturgia *Sacrosanctum Concilium*, n. 10.

stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiatione per i nostri peccati» (1 Gv 4,10). Dio ci precede con il suo amore. Prima siamo amati, poi amiamo. Anzi, proprio perché noi stessi siamo stati amati, dobbiamo esserne testimoni amando gli altri. L'amore è quell'orizzonte misterioso, entro il quale noi ci sentiamo coinvolti fin dalla nascita. Esso dà senso e dinamismo a tutto. Quando ne diventiamo pienamente consapevoli, allora siamo capaci di diffonderlo attorno a noi. Noi cristiani abbiamo la sublime vocazione di svelare al mondo quest'Amore che tutti ci precede e che tutto avvolge.

5. Il via a rapporti universali

Sebbene in modo confuso e inizialmente spesso conflittuale, le migrazioni sono una ricerca di rapporto, di dialogo, di legame. I migranti intendono superare i confini ristretti di una patria e si mettono in cammino alla ricerca di una patria più ampia, un modo nuovo di essere e di vivere. Anche se in modo misterioso, l'emigrazione è ricerca di fratellanza universale, superamento di ogni confine, abbraccio universale, la dichiarazione vicendevole del «Tu sei», un inno alla relazionalità ad imitazione della Trinità Santa. L'Eucaristia ci induce anche a garantire questo nutrimento di amore praticando la spiritualità del riconoscimento. Come Gesù nel S.mo Sacramento ci accetta e ci accoglie come siamo e ci trasforma, così il migrante che si sente amato, che si sente cioè dire «Tu sei», da portatore di problemi diviene risorsa, generatore di vita e di amore.

Parlando dell'Eucaristia, Scalabrini commenta:

«Qui ci sentiamo tutti e davvero, non bugiardamente, fratelli; qui, dinanzi al Padre comune scompaiono le distinzioni del fasto, della ricchezza, della potenza umana; qui ci proclamiamo e ci sentiamo tutti uguali, al banchetto comune di Gesù; qui allo spettacolo di un Dio che in Sacramento s'abbassa egualmente al piccolo e al grande e tutto eleva alla sua altezza, consacriamo, non la mendace democrazia del mondo, ma la vera democrazia di tutti i redenti»²⁵.

Nell'assemblea eucaristica deve cessare ogni discriminazione. Una comunità che partecipi al banchetto eucaristico mantenendo una distinzione tra ricchi e poveri profana il corpo stesso di Cristo (1 Cor 11, 29), in quanto ne contraddice il significato (cf. anche Gc 2,1-9).

Il pane spezzato non è più avido possesso, ma autentica apertura, provocando in noi gioia e stupore per un Dio che si dona a noi nell'Eucaristia. Mangiando quel Pane e bevendo quel Vino attraverso i quali Dio si è fatto conoscere, siamo aperti e impegnati ad un nuovo rapporto con gli altri e con le cose: un rapporto libero e liberante, da instaurarsi secondo lo stile di Dio. Eucaristia è condivisione e non preclusione: essa raduna, crea comunione corporea e comunione di sangue degli uomini con Gesù Cristo e quindi fra Dio e gli uomini.

Ma perché questa eccelsa possibilità di riunione possa avvenire, le persone devono uscire dal proprio mondo privato e radunarsi. Questo camminare, questo emigrare verso *la sala superiore* (cf. Mc 14,15) vuol dire fare spazio per un incontro universale di tutti coloro che credono in Cristo al di là di ogni frontiera. La *sala superiore* diviene il luogo dal quale scaturisce un amore universale, che supera tutte le frontiere e cambia il mondo.

²⁵ GIOVANNI BATTISTA SCALABRINI, *Per l'inaugurazione del tempio del Carmine in Piacenza*, 17.2. 1894, in I TRE ISTITUTI DELLA FAMIGLIA SCALABRINIANA, *Scalabrini: una voce viva...*, op. cit., pp. 37-38.

La «vera democrazia di tutti i credenti», che Scalabrini individua nell'Eucaristia, è spesso messa a dura prova da comportamenti anti-migratori che svisano il volto del Cristo morto e risorto. La negazione di una *sala superiore* per celebrare l'unità nella diversità, l'imposizione della assimilazione religiosa che preferisce Babele allo spirito di Pentecoste... costituiscono esempi di condotta anti-eucaristica che deturpano il volto santo del Signore.

Vi è quindi una esigenza continua di restituire all'assemblea eucaristica il suo significato autentico. I messaggi contraddittori – provenienti anche dalle comunità cristiane – con cui dobbiamo fare i conti – ci obbligano a prostrarci davanti all'Eucaristia che diviene scuola di vita dove apprendiamo la cultura della condivisione, del servizio, del sacrificio, della croce. L'Eucaristia non è quindi solo un rito che si esaurisce entro le mura del tempio, ma tende necessariamente a varcarle per diventare impegno di testimonianza e servizio di carità.

«Noi dobbiamo ben persuaderci che oggi non basta più quello che bastava una volta. A nuovi tempi, nuove industrie; a nuove piaghe, nuovi rimedii; a nuove arti di guerra, nuovi sistemi di difesa. Oggi, come vi dissi altre volte, bisogna proprio che il sacerdote, e il parroco specialmente, esca dal tempio, se vuole esercitare un'azione salutare nel tempio. Però intendiamoci: esca dal tempio, ma dopo aver attinto dalla pietà e dalla preghiera lume e conforto; esca dal tempio, ma al tempio tenendo sempre rivolto lo sguardo; esca dal tempio, ma come esce il sole dal suo padiglione, splendido della luce di Dio e del fuoco della carità che illumina, riscalda, feconda»²⁶.

«Lo sguardo fisso sul volto del Signore non attenua nell'apostolo l'impegno per l'uomo; al contrario lo potenzia, dotandolo di una nuova capacità di incidere sulla storia, per liberarla da quanto la deturpa»²⁷. Non è sufficiente nutrirsi di Eucaristia. Occorre anche vivere secondo l'Eucaristia, trasformando la nostra vita in laboratorio nel quale sperimentare rapporti cattolici di comunione nella diversità e formule di vita cristiana, estensibili al mondo dei migranti e alle società di accoglienza, e che imitino la vita trinitaria.

Quando l'assemblea si scioglie, si è rinviati alla vita poiché tutta la vita deve diventare dono di sé. È anche questo un significato del comandamento del Signore: «Fate questo in memoria di me». Dall'Eucaristia nasce la cultura della condivisione, una spiritualità incarnata. La chiesa infatti «si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia»²⁸.

L'Eucaristia ci spinge a farci carico dell'umanità, con un atteggiamento di disponibilità. Tutti i problemi del migrante sono i nostri problemi: anzitutto quelli spirituali, che sono i più importanti e decisivi per il suo destino, ma anche quelli materiali, che riguardano la sua promozione umana e sociale.

Viene spontaneo, in questo contesto eucaristico di rapporto di condivisione e comunione, richiamare la frase utilizzata da Scalabrini per il discorso in occasione del 25° di episcopato dell'amico Geremia Bonomelli:

«Sacrificarsi in tutti i modi per dilatare nelle anime il regno di Gesù Cristo, esporre, se è necessario, la propria vita per la salute dell'amato suo gregge, mettersi, dirò così, in

²⁶ IDEM, *Azione Cattolica*, 1896, in OTTAVIANO SARTORI (a cura di), *Giovanni Battista Scalabrini...*, op. cit., p. 586.

²⁷ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica post-sinodale *Vita consecrata*, n. 75.

²⁸ CONCILIO VATICANO II, Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, n. 1.

ginocchio davanti al mondo per implorare come una grazia il permesso di fargli del bene: ecco lo spirito, il carattere, l'unica ambizione del Vescovo»²⁹ (Cremona, 1896).

6. Il via a rapporti gratuiti

L'Eucaristia è l'apice dei rapporti gratuiti, dove cioè il rapporto non è un rapporto di dominio, ma di fratellanza. Essa aiuta e sollecita il mondo «a trionfare dell'egoismo, dell'orgoglio e delle rivalità, a superare le ambizioni e le ingiustizie, ad aprire a tutti le vie di una vita più umana, in cui ciascuno sia amato e aiutato come il suo prossimo, il suo fratello»³⁰.

«Io sono in mezzo a voi come uno che serve» (Lc 22,27): è la logica della gratuità che porta Gesù a farsi cibo degli uomini e sorgente della loro salvezza. Egli non si regola secondo una logica di dominio, ma accetta volontariamente il sacrificio di sé e la sua immolazione sulla croce per noi. La croce è il più grande segno dell'amore di Gesù per noi, come pure dell'amore del Padre per Cristo. Non dobbiamo dimenticare il carattere *sacrificale* del banchetto eucaristico per cui il Cristo è realmente in stato di immolazione, con il suo corpo «dato per noi» e con il suo sangue «versato per noi» quale «vittima di espiatione dei nostri peccati» (1 Gv 2,1-2). È la logica della croce a generare la logica del servizio e della gratuità.

La gratuità eucaristica sollecita il seguace di Scalabrini a diventare *corpo dato e sangue sparso* per i migranti. Facendo proseguire in se stesso la *consegna* di Gesù e tenendo vivo il senso della lavanda dei piedi da lui compiuta nell'ultima cena (cf. Gv 13, 2-17), egli si presenta come la memoria concreta ed evidente del Redentore. Dall'offerta della vita di Cristo, vissuta come atto sacrificale, di propiziazione, di comunione, di azione di grazie, lo scalabriniano esplica la sua vocazione come incessante eucaristia. *Svuotandosi di sé* (cf. Fil 2,7), fa dono di se stesso e si rende disponibile verso gli altri: «Se siamo compartecipi della realtà immortale, quanto più dobbiamo esserlo dei beni perituri» (*Didaché* 4,8).

Nella lettera pastorale del vescovo di Rottenburg, il dr. Walter Kasper, per la Quaresima del 1996 *La celebrazione dell'Eucaristia – festa della vita nuova*, leggiamo: «Non possiamo condividere il pane consacrato, se non condividiamo anche il pane quotidiano. Ogni celebrazione eucaristica ci ricorda quindi la nostra responsabilità sociale».

7. Invito all'*inutile*, alla dimensione contemplativa e ludica della nostra comunità

«L'Eucaristia non serve solo a dare un senso alla nostra vita, ma anche a cambiarla»³¹. In un contesto di globalizzazione diffusa in cui risulta sempre più difficile individuare una vera collocazione per quelle persone che hanno una vocazione che va oltre la logica del mercato e del consumo, il nostro prostrarci in adorazione e contemplazione davanti al Mistero eucaristico è un annuncio di un tipo di vita che parla di

²⁹ GIOVANNI BATTISTA SCALABRINI, *Discorso per il giubileo episcopale di mons. Geremia Bonomelli, Cremona 1896*, in I TRE ISTITUTI DELLA FAMIGLIA SCALABRINIANA, *Scalabrini: una voce viva...*, op. cit., p. 169.

³⁰ PAOLO VI, Lettera enciclica *Populorum progressio*, n. 82.

³¹ WALTER KASPER, Lettera per la Quaresima *La celebrazione dell'Eucaristia – festa della vita nuova*, 1996, p. 5.

investimento negli ultimi, attesa di tempi lunghi e ludicità.

«Al di là delle superficiali valutazioni di funzionalità, la vita consacrata è importante proprio nel suo essere sovrabbondanza di gratuità e d'amore, e ciò tanto più in un mondo che rischia di essere soffocato nei vortici dell'effimero»³².

«L'unguento prezioso versato come puro atto di amore, e perciò al di là di ogni considerazione *utilitaristica*, è segno di una *sovrabbondanza di gratuità*, quale si esprime in una vita spesa per amare e per servire il Signore, per dedicarsi alla sua persona e al suo Corpo mistico. Ma è da questa vita versata senza risparmio che si diffonde un profumo che riempie tutta la casa. [...] Quello che agli occhi degli uomini può apparire come uno spreco, per una persona avvinta nel segreto del cuore dalla bellezza e dalla bontà del Signore, è un'ovvia risposta d'amore, è esultante gratitudine per essere stata ammessa in modo tutto speciale alla conoscenza del Figlio e alla condivisione della sua divina missione nel mondo»³³.

L'Eucaristia è assoluta mancanza di uno scopo immediato: la liturgia è celebrata per Dio e non per degli spettatori, per piacere a Dio, come il sacrificio di Abele era piaciuto a Dio. Essa guarda primariamente a Dio e attira gli uomini in questo sguardo, li attira nella condiscendenza, che diviene la loro ascesa nella comunione con Dio. L'adorazione è *perdere tempo* dedicandolo al *nostro* Dio. L'Eucaristia sostituisce progressivamente in noi la logica dell'essere alla logica dell'avere.

L'incontro con Cristo nell'Eucaristia sfocia nella festa: la festa della vita trasformata, festa perché incontro, festa perché partecipazione al banchetto della Parola e del Pane di vita, festa perché vita nuova. Nell'Eucaristia si celebra, infatti, l'inizio del mondo nuovo, l'inizio di cieli e terra nuovi: «Annunciamo la tua morte, proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta». Attraverso l'Eucaristia, Cristo ci rende partecipi della sua vita gloriosa di Risorto e ci fa pregustare il convito eterno del cielo, quando Cristo si comunicherà a noi, non più sotto i segni del pane e del vino, ma direttamente «faccia a faccia» (1 Cor 13,12).

La vita del migrante può essere interpretata come ricerca della festa perduta, festa che si esplicita nell'incontro con il mondo nuovo, nell'impegno a collaborare per rendere più umana la società, nel sogno di un futuro di uguaglianza, nella speranza di «cieli nuovi e terra nuova» (Ap 26,29)... voglia di festa che trova nell'Eucaristia l'appagamento totale.

La contemplazione del migrante induce il cristiano ad accogliere lo straniero non come uno schiavo ma come un fratello, l'ospite inatteso, il Dio dal volto nascosto, molto spesso sfigurato dalle cattiverie umane, ma pur sempre il volto santo di Dio.

«La ricerca della divina bellezza spinge le persone consacrate a prendersi cura dell'immagine divina deformata nei volti di fratelli e sorelle, volti sfigurati dalla fame, volti delusi da promesse politiche, volti umiliati di chi vede disprezzata la propria cultura, volti spaventati dalla violenza quotidiana e indiscriminata, volti angustati di minorenni, volti di donne offese e umiliate, volti stanchi di migranti senza degna accoglienza, volti di anziani senza le minime condizioni per una vita degna»³⁴.

«Cristo, per mezzo di questo sacramento, rende presenti, dinanzi a chi teme Dio, i suoi voti al Padre, cioè il sacrificio del suo corpo e del suo sangue, offerto sulla croce. Quale sarà il frutto di così sublime sacrificio? “*Erit germen Domini in magnificentia et fructus terrae sublimis*” (Is 4,2). Difatti mangeranno i poveri e saranno saziati: vivranno le loro anime per i secoli dei secoli. Rientreranno in sé i peccatori e si convertirà a Dio tutta la

³² GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica post-sinodale *Vita consecrata*, n. 105.

³³ *Ibidem*, n. 104.

³⁴ *Ibidem*, n. 75.

terra, e lo adoreranno tutte le stirpi. Mangeranno e adoreranno tutti gli uomini, cadranno in ginocchio al suo cospetto tutti i portali. Dal nome del Signore prenderà nome la generazione avvenire; perché i cieli, cioè i sacerdoti, annunceranno la santità del popolo che sta per nascere, fatto dal Signore: sarà il popolo del S. Sacramento, il secolo XX sarà chiamato il secolo eucaristico; «Poiché del Signore è il regno e lui dominerà le genti (Sal 21)»³⁵.

Queste parole, dense di utopia cristiana, a motivo dell'Eucaristia, vanno legate alla visione scalabriniana esposta al Catholic Club di New York.

8. Sulla strada verso il Giubileo del terzo millennio

Eucaristia come abbraccio di perdono per gli egoismi personali e collettivi, festa della condivisione, della comunione, della riconciliazione: si tratta di una tematica che ci introduce nel clima del Giubileo ed è intimamente legata al processo migratorio³⁶.

9. Spunti per approfondimento e ricerca in comune

Sono necessari molti approfondimenti e ricerche per rendere più forte e vitale il legame Eucaristia, scalabrinianità e vita. Intanto come seguaci di Scalabrini ci accontentiamo di prendere coscienza che «la spiritualità di Scalabrini è tutta imperniata sulla persona umano-divina di Cristo, presente nell'Eucaristia e nella Croce [...], che contrassegna la storia dell'umanità e di ogni uomo»³⁷.

Il beato G.B. Scalabrini si è messo totalmente a servizio del Cristo crocifisso e risorto, ha fatto diventare vita la parola del Vangelo («il più grande tra voi sia il servo di tutti» Mc 9,35), è diventato *uomo di comunione*. Come vescovo, si è adoperato per gli ultimi, gli esclusi, i sordomuti, i migranti; «Dove c'è il popolo che lavora e che soffre, ivi è la chiesa»³⁸.

Secondo la felice espressione di Bossuet, l'Eucaristia è «il Cristo diffuso e comunicato». Scalabrini nella Lettera pastorale del 1878 afferma: «Né solamente dobbiamo vivere di Gesù Cristo, ma ancora Egli stesso deve essere la nostra vita e deve vivere in noi»³⁹. Contemplare Gesù significa presentarsi a Lui a mani vuote. Non abbiamo niente da dargli: le mani sono vuote solo per ricevere il suo Pane di salvezza, spezzarlo e comunicarlo. Non diamo noi stessi ai migranti, ma diffondiamo il nardo profumato di Cristo risorto, l'Acqua della purificazione e della salvezza, il Pane della Parola e della Vita, il Vino dell'abbondanza e della gioia. L'impegno di vita del beato

³⁵ GIOVANNI BATTISTA SCALABRINI, *Secondo discorso del Terzo Sinodo, 29.08.1899*, in I TRE ISTITUTI DELLA FAMIGLIA SCALABRINIANA, *Scalabrini: una voce viva...*, op. cit., p. 42.

³⁶ Per approfondimenti si veda, ad esempio, GIOVANNI GRAZIANO TASSELLO, *Giubileo: occasione per riconciliarsi con i migranti*, «Servizio Migranti», X, 2, 2000, pp. 209-216, [nota della redazione].

³⁷ MARIO FRANCESCONI, *La spiritualità di mons. Scalabrini*, in GIANFAUSTO ROSOLI (a cura di), *Scalabrini tra vecchio e nuovo mondo*, CSER, Roma 1989, p. 204.

³⁸ GIOVANNI BATTISTA SCALABRINI, *L'emigrazione italiana in America*, 1887, in SILVANO TOMASI; GIANFAUSTO ROSOLI (a cura di), *Scalabrini e le migrazioni moderne*, SEI, Torino 1997, p. 149.

³⁹ IDEM, *Lettera pastorale per la Santa Quaresima*, Piacenza 1878, in OTTAVIANO SARTORI (a cura di), *Giovanni Battista Scalabrini...*, op. cit., p. 106.

G.B. Scalabrini diviene vocazione eucaristica per i suoi figli. Che lo Spirito continui a trasformare il pane e a svuotare le nostre mani per accogliere e donare la salvezza!